



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
4 settembre 2026

«Finalmente un professionista giusto al posto giusto». Il plauso di Salatto sulla nomina del Professor Massimo Russo ad Amministratore unico di Sanitaservice



«Confindustria è lieta per la nomina del Professor Massimo Russo ad Amministratore Unico di Sanitaservice. Il suo stile e la sua cultura rappresentano già un primo segno di appropriatezza per la sanità pugliese: finalmente un professionista giusto al posto giusto. Anzi, forse il manager e accademico foggiano è persino sottodimensionato alla guida della società in house».

Così si esprime il dottor Potito Salatto, Presidente di Confindustria Foggia, con deleghe al Welfare ed ai Sistemi Sanitari in Confindustria Puglia, commentando la scelta del Presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro.

«Il professor Massimo Russo è una persona educata, corretta e capace. Ha già salvato Sanitaservice – prosegue il dottor Salatto –. Perché non sfruttarlo anche per affrontare il problema delle liste d'attesa? Sono convinto che sarebbe in grado di eliminarle in poco tempo, evitando il burn out dei nostri dipendenti, che non possono lavorare il doppio.

Così come sono organizzate oggi le liste d'attesa, e senza nuove risorse aggiuntive, paradossalmente continueranno a funzionare ancora a discapito delle strutture e dei dipendenti. Per erogare esami agli esterni, infatti, si finirà per allungare ancora di più i tempi per gli interni».



▪ **REDAZIONE G.**

Reazioni

Subito il dossier USB

Dall'Università di Foggia a Confindustria, attestati di stima ma anche prime richieste



Prof. Massimo Russo

A salutare la scelta del docente di Statistica del Dipartimento di Economia e delegato rettorale al Bilancio è innanzitutto il rettore dell'Università di Foggia, **Lorenzo Lo Muzio**. "A nome mio personale e dell'intera comunità accademica – afferma – desidero esprimere al professor Massimo Russo le più sentite congratulazioni per il conferimento dell'incarico". Lo Muzio si dice certo che Russo saprà mettere a disposizione di Sanitaservice "le sue riconosciute competenze, la professionalità e l'esperienza maturata nel corso del suo percorso accademico e istituzionale". Ancora più netto il giudizio del presidente di Confindustria Foggia, **Potito Salatto**, che parla di "un professionista giusto al posto giusto". Per il numero uno degli industriali foggiani, che in Confindustria Puglia ha anche le deleghe al Welfare e ai Sistemi sanitari, "il suo stile e la sua cultura rappresentano già un primo segno di appropriatezza per la sanità pugliese". Salatto arriva a sostenere che il profilo del manager e accademico foggiano potrebbe essere persino sottovalutato rispetto all'incarico ricevuto. Il riferimento è anche alla precedente esperienza di Russo nella stessa società in house. "È una persona educata, corretta e capace. Ha già salvato Sanitaservice", sottolinea Salatto, spingendosi poi oltre e invitando a valorizzarne le competenze anche sul fronte delle liste d'attesa. Se il mondo accademico e quello imprenditoriale promuovono la scelta, dalla USB arriva invece una sorta

di dossier che consegna al nuovo amministratore una lunga lista di questioni da affrontare. Il sindacato parte dalla storia stessa della società, nata diciotto anni fa dopo la battaglia per l'internalizzazione dei servizi e il superamento del sistema degli appalti, per denunciare quella che considera una progressiva alterazione dello spirito originario di Sanitaservice. L'obiettivo dichiarato dalla USB è ora il rientro nella normalità e soprattutto l'effettiva applicazione del cosiddetto controllo analogo da parte della Asl. Il sindacato pone l'accento innanzitutto sul sistema degli incarichi interni, denunciando una eccessiva discrezionalità nelle nomine di coordinatori e responsabili e chiedendo che gli incarichi non abbiano durata indefinita, ma siano preceduti da procedure interne aperte a tutti i lavoratori in possesso dei requisiti. Altro capitolo riguarda il personale che, secondo la USB, in alcuni casi svolgerebbe funzioni differenti rispetto a quelle per le quali è stato originariamente assunto, con il conseguente rischio di vertenze per il riconoscimento di mansioni superiori e ulteriori costi per la società. Da qui la richiesta di conoscere l'effettiva distribuzione del personale attraverso un funzionigramma chiaro. Sotto la lente finiscono anche l'organizzazione dei turni, in particolare nei servizi del 118, dell'ausiliario e delle pulizie, e l'impiego dei cosiddetti "Jolly" e "superJolly". Su questi ultimi la USB chiede di conoscere numero, collocazione e modalità di utilizzo, contestando il mantenimento dell'indennità di disagio nei casi in cui tali figure vengano impiegate stabilmente nella stessa postazione. Il sindacato chiede al nuovo amministratore unico e alla direzione generale della Asl di intervenire con decisione, arrivando a sollecitare una verifica complessiva degli incarichi di coordinamento e una rotazione delle figure dirigenziali apicali. L'appello a Russo è quindi quello di aprire una fase fondata su normalità, legalità e trasparenza.



L'Ance rilancia il piano casa per la riqualificazione urbana

«È una grande occasione per Foggia e l'intera provincia»



FOGGIA I quartieri settecenteschi, una zona degradata nel centro della città

● Sostenere il piano casa per la rigenerazione urbana ma anche per dotare Foggia e le altre città della Capitanata delle infrastrutture sociali. Su questo punto l'Ance di Foggia, l'associazione nazionale costruttori edili aderente alla Confindustria, ha rilanciato la necessità di un'azione concertata da realizzare attraverso gli strumenti urbanistici a cominciare dai Pug.

«Il Piano Casa 2026 rappresenta finalmente una risposta concreta a un'emergenza abitativa che da troppo tempo interessa famiglie, giovani e fasce sociali sempre più ampie del nostro Paese. Dopo anni di attese, viene messo in campo uno strumento che ha l'ambizione di affrontare in modo organico il problema dell'accesso alla casa, favorendo nuovi investimenti e una maggiore di-

sponibilità di alloggi. Accanto a questo giudizio positivo, è però necessario evidenziare alcune criticità che meritano attenzione. I tempi di attuazione e il coordinamento complessivo del Piano. Senza un quadro chiaro di regole applicative e strumenti operativi, il rischio è che gli obiettivi condivisibili del provvedimento rimangano rallentati da procedure incerte e da una governance non sufficientemente definita. Per trasformare questa opportunità in risultati concreti sarà quindi fondamentale accompagnare le risorse e gli indirizzi strategici con meccanismi attuativi efficaci, tempestivi e uniformi», ha dichiarato il Presidente di ANCE Foggia, Ivano Chierici, sottolineando che «soprattutto per la Capitanata il Piano Casa rappresenta una grande occasione: recuperare

immobili inutilizzati, ampliare l'offerta di edilizia sociale, contrastare il disagio abitativo e promuovere la riqualificazione dei quartieri più fragili. Ma questa opportunità potrà tradursi in risultati concreti solo se alle dichiarazioni d'intenti seguiranno strumenti operativi chiari, norme attuative tempestive e una reale capacità di coinvolgere gli enti locali e gli operatori del settore. Foggia può diventare un laboratorio nazionale delle politiche dell'abitare, ma per riuscirci servono visione strategica, investimenti stabili e la capacità di trasformare i progetti in cantieri, e i cantieri in case per i cittadini».

"Amareggia constatare che nell'anno accademico 2024-2025 circa 40mila ragazzi pugliesi hanno scelto università extra regione nonostante

l'eccellenza dei percorsi accademici esistenti in Puglia – ha evidenziato nella sua introduzione il Presidente di ANCE Puglia Gerardo Biancofiore – Il problema dell'emergenza abitativa per studenti, giovani coppie e famiglie a basso reddito va affrontato con urgenza con l'obiettivo di garantire a queste persone la possibilità di trovare alloggi a costi calmierati nella nostra regione. Anche per questo motivo – ha concluso Biancofiore – confidiamo che il nuovo Piano Casa possa concretizzarsi nel più breve tempo possibile, rappresentando una grande opportunità per rigenerare il patrimonio edilizio residenziale regionale e affrontare l'emergenza abitativa, oltre che per mantenere i livelli produttivi e occupazionali raggiunti in questi ultimi anni dal settore».

DALLA REGIONE

Edilizia scolastica stanziati 59 milioni per 11 Comuni foggiani

● Ben 59 milioni di euro in Capitanata, per interventi di miglioramento strutturale sugli edifici scolastici. La Regione Puglia ha infatti approvato le due graduatorie provvisorie dei progetti ammessi a finanziamento nell'ambito del "Programma regionale Puglia 2021-2027". Si tratta di risorse destinate a migliorare la parità di accesso a servizi di qualità e inclusivi nel campo dell'istruzione, della formazione e dell'apprendimento permanente, cui è finalizzata l'azione denominata "Interventi per le infrastrutture di educazione, istruzione e formazione", nell'ambito della quale sono state istituite le sub-azioni denominate "Interventi per le infrastrutture di educazione, istruzione e formazione (livello primario e secondario)" e "Interventi sulle strutture educative e poli per l'infanzia". Nell'ambito della sub-azione "Interventi per le infrastrutture di educazione, istruzione e formazione (livello primario e secondario)", la graduatoria regionale dei progetti ammessi a finanziamento, composta da 22 posizioni in classifica, vede inseriti questi Comuni foggiani (con relativi importi richiesti): al primo posto Poggio Imperiale con 2 milioni e 458mila euro, al secondo posto Panni con 3 milioni e 980mila euro; seguono: Bovino (quinto posto) con 3 milioni e 752mila euro; San Paolo di Civitate (sesto posto) con 2 milioni e 342mila euro; Ischitella (ottavo posto) con 4 milioni e 650mila euro; Stornarella (nono posto) con 5 milioni e 100mila euro; vi sono anche l'ente Provincia (undicesimo posto) con 9 milioni e 235mila euro e il Comune di Foggia (diciassettesimo posto) con 8 milioni e 580mila euro; gli altri Comuni foggiani sono: Monte Sant'Angelo (diciannovesimo posto) con 6 milioni e 883mila euro; San Giovanni Rotondo (ventunesimo posto) con 6 milioni e 424mila euro; infine, Carapelle (ventiduesimo posto) con 5 milioni e 96mila euro. Nell'ambito della sub-azione "Interventi sulle strutture educative e poli per l'infanzia", invece, sui nove Comuni pugliesi inseriti nella graduatoria dei progetti ammessi a finanziamento, figura solo quello di Ortona (quinto in classifica) con 705mila euro. Nella determinazione dirigenziale della sezione regionale opere pubbliche e infrastrutture, vi sono anche gli elenchi dei progetti ritenuti non ammissibili; in testa, c'è il Comune di Torremaggiore che, nell'ambito della sub-azione "Interventi per le infrastrutture di educazione, istruzione e formazione (livello primario e secondario)", aveva presentato un progetto da oltre 3 milioni di euro, non ammissibile; come non ammissibili sono stati giudicati anche i progetti presentati in questa sub-azione dai Comuni di Cagnano Varano, Orta Nova, Ortona, San Severo, Lesina, Candela, San Marco in Lamis e Cerignola. Nell'ambito della sub-azione "Interventi sulle strutture educative e poli per l'infanzia", tra i progetti ritenuti non ammissibili a finanziamento ci sono anche due Comuni foggiani: Deliceto e Stornara. Per ulteriori approfondimenti, la determinazione del dirigente della sezione opere pubbliche e infrastrutture della Regione Puglia è la numero 465, adottata nell'ambito del citato programma regionale per la priorità "Istruzione e formazione" a cui fece seguito l'avviso pubblico per la selezione di proposte progettuali finalizzate alla realizzazione di interventi sulle infrastrutture per l'istruzione primaria e secondaria e per l'educazione e la cura della prima infanzia. Dopo la verifica delle istanze, ecco le due graduatorie provvisorie per "Interventi per le infrastrutture di educazione, istruzione e formazione (livello primario e secondario)" e "Interventi sulle strutture educative e poli per l'infanzia".

Michele Toriaco



Aula scolastica

Prima casa, crescono i mutui garantiti Finanziamenti oltre quota 8 miliardi

Credito

Il bilancio del Fondo di garanzia: erogazioni aumentate del 12% nel 2025

Nei primi mesi del 2026 sale al 93,5% il tasso di accesso degli under 36

Poco più di 64mila mutui prima casa, per circa 8,1 miliardi di finanziamenti nel 2025, dato in aumento del 12% rispetto all'anno precedente. Questi i numeri del bilancio del Fondo di garanzia, gestito da Consap per conto del Mef, che dal 2025 è tornato a disposizione delle sole categorie prioritarie: dalle giovani coppie alle famiglie monogenitoriali. Nei primi mesi del 2026 la quota di utilizzo da parte degli under 36 ha raggiunto il 93,5%. Cala il numero delle domande da 90.286 a 85.123. **Giuseppe Latour e Giovanni Parente** — a pag. 2

I mutui garantiti prima casa crescono a 8 miliardi (+12%)

Credito. Le richieste di accesso al Fondo di garanzia gestito da Consap per conto del Mef si concentrano sui giovani: nei primi mesi del 2026 l'utilizzo degli under 36 è stato pari al 93,5%



Resta lo scoglio delle risorse. In agenda anche la riduzione dell'Iva su locazioni da costruttori

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Poco più di 64mila mutui, per circa 8,1 miliardi di finanziamenti erogati e quasi sei miliardi di garanzie, in forte crescita rispetto all'anno precedente. Il bilancio sul 2025 del Fondo di garanzia mutui prima casa, gestito da Consap per conto del ministero dell'Economia e delle Finanze, racconta quanto questo strumento si stia rafforzando, ma anche quanto i temi dell'accesso al credito e della domanda di casa siano attualmente centrali in Italia. I numeri arrivano dalla relazione sull'attività del Fondo, appena depositata in Parlamento.

Il Fondo, istituito dalla legge di Bilancio 2014, è stato oggetto negli anni di diversi interventi e correttivi. Soprattutto, nel periodo del Covid è stata prevista la possibilità di accesso alle garanzie anche a soggetti che non rientravano nelle categorie prioritarie fissate dalla legge. Dal 1° gennaio 2025, però, l'accesso al Fondo è tornato esclusivamente alle categorie priorita-

rie: giovani coppie, nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, conduttori di case popolari e giovani under 36. A queste categorie si aggiungono, a partire dal 2024, le famiglie numerose (con almeno tre figli) e con Isee inferiore a soglie variabili a seconda del numero di figli. Infine, con il Piano casa è stato disposto anche l'accesso al Fondo per i componenti di un nucleo al quale appartenga da almeno due anni un familiare convivente, figlio, figlia, fratello o sorella del richiedente, con disabilità permanente accertata. La misura è operativa dal 3 agosto scorso: per sostenere questa estensione sono stati stanziati ulteriori 6 milioni di euro per il 2026 e 8 milioni per il 2027.

Questo riordino delle categorie con accesso al Fondo ha prodotto un effetto visibile nei numeri: la quota di utilizzo da parte degli under 36 è passata da circa il 45% registrato nella fase di allargamento generalizzato della misura a circa il 93,5%, registrato nel 2026. Di fatto, il Fondo si è trasformato in uno strumento fortemente orientato alle giovani generazioni. I numeri della relazione, aggiornati dall'avvio della misura fino alla fine del 2025, dicono che circa il 60% delle garanzie è stato appannaggio di persone di età compresa tra 20 e 35 anni.

«I numeri del 2025 - come spiega al «Sole 24 Ore» Sestino Giacomoni, presidente di Consap - dimostrano quanto sia stata efficace la scelta di tornare a concentrare il Fondo sulle categorie che hanno maggiore bisogno di una garanzia pubblica. Il dato del 93,5% di utilizzo da parte degli under 36 dice con chiarezza che oggi il Fondo è tornato a essere soprattutto uno strumento per i giovani che vogliono costruire la propria autonomia. E con l'estensione alle persone con disabilità grave facciamo un ulteriore passo avanti: la casa deve essere un diritto concretamente accessibile anche a chi vive condizioni di maggiore fragilità».

La revisione delle categorie prioritarie ha portato anche alla riduzione del numero delle domande, dal momento che i soggetti potenzialmente coinvolti nello strumento sono diven-



tati di meno: i richiedenti sono passati da 90.286 a 85.123. Una contrazione comunque non troppo accentuata, grazie alle condizioni favorevoli di un mercato caratterizzato nel 2025 da una riduzione dei tassi di interesse. L'importo medio delle richieste aumenta, tanto che nel 2025 si osserva una forte crescita sia dei mutui erogati a coloro che hanno fatto richiesta al Fondo (passano da circa 7,3 miliardi a 8,1 miliardi) che delle garanzie, che passano da poco meno di 5 a poco meno di 6 miliardi di euro, con un incremento percentuale del 21 per cento. La copertura media, infatti, è di circa il 73% del capitale finanziato, considerando sia le garanzie al 50% che quelle elevate fino al 90 per cento. Il Fondo - va ricordato - garantisce oggi fino all'80% della quota capitale per le categorie previste dalla normativa e fino al 90% per le famiglie numerose in presenza dei requisiti stabiliti dalla legge.

Negli anni, sin dal suo avvio e fino al 31 dicembre 2025, il Fondo ha garantito complessivamente oltre 544 mila finanziamenti, per circa 65 miliardi di euro di mutui erogati. Questi risultati sono stati possibili grazie ai rifinanziamenti susseguitisi nel corso degli anni. Nel 2025 la dotazione complessiva del Fondo ha raggiunto 440,6 milioni di euro, sommando ai 130 milioni stanziati inizialmente le risorse aggiuntive assegnate nel corso dell'anno e gli ulteriori 75,6 milioni di euro di rifinanziamento. Alla fine dell'anno la legge di Bilancio 2025 per la prima volta ha previsto un finanziamento triennale del Fondo, sostenendo la dotazione della misura fino al 31 dicembre del 2027.

«La continuità delle risorse fino al 2027 e il nuovo rafforzamento dedicato alle persone con disabilità - spiega al «Sole 24 Ore» Alessandro Moricca, amministratore delegato di Consap - confermano la capacità del Fondo di adattarsi ai bisogni reali del Paese. Consap traduce le scelte del legislatore in uno strumento operativo, semplice e concreto, capace di facilitare l'accesso al credito e trasformare una garanzia pubblica in opportunità per famiglie e cittadini».

La tendenza, vista la grande richiesta del mercato, è comunque quella di impegnare sempre piuttosto rapidamente tutte le risorse quando vengono stanziare. Lo dice chiaramente un numero contenuto nella relazione depositata in Parlamento: alla fine del 2025 residuava una disponibilità di circa 18 milioni di euro. Da parte del Governo, comunque, in questi anni c'è sempre stata grande attenzione a rimpinguare le disponibilità del Fondo quando necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abitazioni, in cantiere nuovi vantaggi fiscali su acquisti e locazioni

Verso la manovra

Allo studio interventi per favorire soprattutto i soggetti più giovani

Sugli aiuti all'acquisto della casa dei più giovani la politica punta con decisione nella prossima manovra. Finora il tam tam di intenzioni, volontà e progetti in vista della legge di Bilancio per il 2027 riserva sempre un'attenzione particolare al tema degli aiuti, soprattutto per i più giovani e bisognosi per acquistare una prima casa. Il tema, neanche a dirlo, si scontra sempre con il nodo delle risorse. Tutto dipenderà da quello e sulla base di quanto potrà essere disponibile si potrà definire anche la geometria degli interventi, fissandone i confini e dunque gli eventuali paletti.

I ragionamenti su cui si potrebbero aprire i dossier da approfondire e contabilizzare riguardano in primo luogo un'iniezione di ulteriori risorse per il fondo di garanzia per i mutui prima casa. La riforma scattata dal 2025 (si veda anche l'altro articolo in pagina) lo rende uno strumento declinato solo sulle categorie prioritarie e tra queste gli under 36 stanno dimostrando, numeri alla mano, di cogliere l'opportunità, anche attraverso una maggiore conoscenza degli strumenti digitali che li porta poi a scegliere l'istituto di credito in grado di proporre le condizioni per loro migliori. Anche per questo, se le condizioni di finanza pubblica lo permetteranno, la strada più semplice potrebbe essere quella di un aumento della dotazione

del fondo. Del resto, si tratta di una strada già percorsa dalla manovra che aveva previsto un incremento di 130 milioni per il 2025 e 270 milioni di euro sia per il 2026 che per il 2027.

Altro capitolo su cui si potrebbero aprire uno studio di fattibilità è quello delle agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa, "rafforzate" rispetto a quelle ordinarie per gli under 36. I benefici su misura per i più giovani erano stati previsti atti stipulati nel periodo compreso tra il 26 maggio 2021 e il 31 dicembre 2023, con una successiva "coda" che ha consentito la possibilità di fruizione anche in caso di atto definitivo stipulato non oltre il 31 dicembre 2024, a condizione che fosse stato sottoscritto e registrato il contratto preliminare di acquisto della casa entro il 31 dicembre 2023. L'agevolazione fiscale era comunque ancorata al parametro Isee che non poteva essere superiore a 40 mila euro annui.

Di fatto questo ha garantito una selettività all'ingresso per contenere i costi della misura. Misura che si estrinsecava lungo tre direttrici. In caso di acquisto da privati (quindi non soggetto a Iva) gli under 36 in possesso dei requisiti potevano, infatti, beneficiare dell'esenzione dal pagamento dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale. Mentre per le compravendite soggette a Iva (ossia le case acquistate da imprese costruttrici), oltre all'esenzione dalle imposte di registro, ipotecaria e catastale, era previsto anche un credito d'imposta di ammontare pari all'imposta sul valore aggiunto corrisposta al venditore. Per entrambe le tipologie di acquisto era prevista anche l'esenzione dall'imposta sostitutiva per i finanziamenti erogati per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili a uso abitativo.

Molto dipenderà dalla volontà politica di riproporre questo pacchetto di sconti fiscali poi, come anticipato, sulle eventuali modifiche al campo temporale e soggettivo saranno determinanti i ragionamenti con calcolatrice alla mano, in base alle risorse che potranno essere effettivamente messe in campo attraverso la manovra.

Infine, per gli under 36 potrebbe essere realizzata un'age-

volazione sugli affitti, sulla quale i ragionamenti vanno avanti già da diverse settimane. Lo aveva anticipato nelle scorse settimane il viceministro all'Economia Maurizio Leo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 giugno). Sempre ripetendo che la preconditione è il reperimento delle risorse finanziarie necessarie, il viceministro aveva aperto all'ipotesi di riduzione dell'aliquota Iva dal 10% (applicato attualmente) al 5% per gli affitti di case direttamente dalle imprese. Un intervento che punterebbe a ottenere un doppio beneficio: aiutare i più giovani che sono in cerca di un alloggio da prendere in locazione e, al tempo stesso, sostenere in modo fattivo anche il mercato delle nuove costruzioni di immobili.

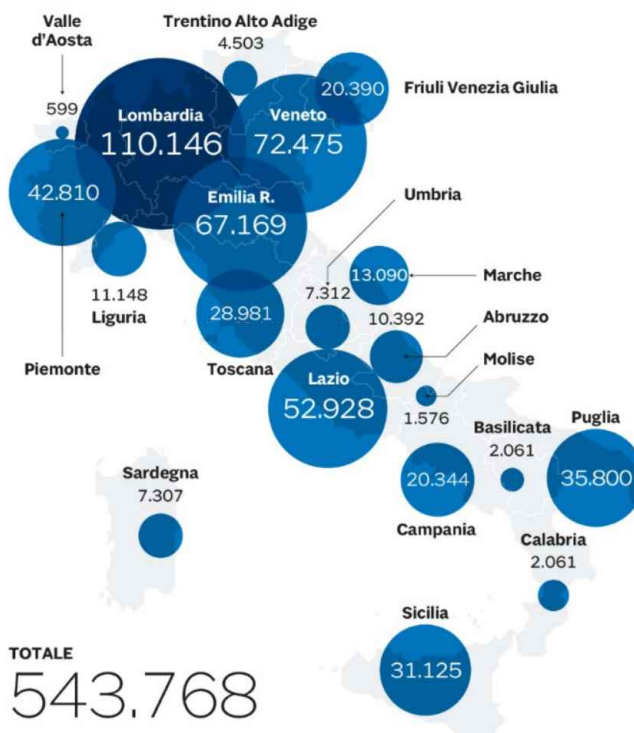
—Gi.L.
—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

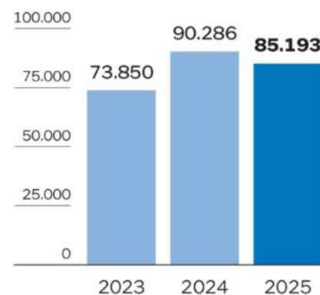
LA MAPPA

Numero di finanziamenti erogati



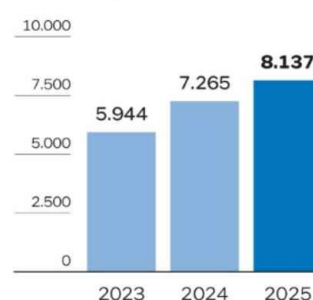
LE ISTANZE PERVENUTE

Le richieste di ammissione alla garanzia



I FINANZIAMENTI EROGATI

I mutui erogati dopo le richieste al fondo di garanzia. Milioni di euro



Fonti: Consap; elaborazioni su relazioni al Parlamento sull'attività svolta dal fondo di garanzia per la prima casa



SESTINO GIACOMONI
PRESIDENTE CONSAP

«Il Fondo è tornato uno strumento per i più giovani»



ALESSANDRO MORICCA
AD CONSAP

«La continuità delle risorse fino al 2027 conferma il ruolo centrale del Fondo»

250mila euro

L'IMPORTO MASSIMO

Tra i principali aspetti sulla disciplina del Fondo c'è quello che può garantire mutui ipotecari di importo non superiore a 250mila euro.

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Orsini: va ridotto
il costo dell'energia,
così è insostenibile

Nicoletta Picchio — a pag. 7

Orsini: costo energia insostenibile, va ridotto

Confindustria

«Serve un mercato unico e il nucleare. Con i sindacati dobbiamo parlare di crescita»



«Sui salari si può fare meglio, ma a parità di mansione l'industria paga 30-40% più di artigianato e altre categorie»

Nicoletta Picchio

L'energia come priorità per essere competitivi, e quindi la necessità di utilizzare i 14 miliardi di flessibilità previsti dalla Ue in modo che si possano ridurre i costi energetici. E le misure necessarie in vista della prossima legge di bilancio. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha parlato ieri a tutto tondo dei temi che riguardano la crescita del paese in un dibattito alla Festa dell'Unità a Reggio Emilia. Con lui sul palco il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, e il responsabile economia del Pd, Antonio Misiani.

Oggi a Bari la premier festeggia il traguardo del governo più longevo della Repubblica: «La stabilità crediamo sia un valore positivo: più che altro perché, come abbiamo visto nel passato, se si vogliono fare misure strutturali servono governi stabili. Auspichiamo che il prossimo governo sia stabile, a prescindere dai colori. Confindustria sta con le idee, con il paese, con gli imprenditori, tutto quello che fa bene al paese», ha commentato Orsini, rispondendo a margine ad una domanda dei giornalisti.

C'è l'energia come priorità per le imprese: «È un tema per noi fondamentale, parlando di energia si parla di competitività. In confronto ad altri continenti dove il costo dell'energia è molto minore è ovvio che è un problema. Tra i temi che stiamo affrontando c'è per esempio quello dell'Ets, molto sentito in questa terra del distretto ceramico. Abbiamo bisogno di far crescere l'Europa, mi auguro che si possa fare anche debito pubblico pensando alle necessità dell'Europa. Penso agli unicorni su

umanoidi, all'intelligenza artificiale, sono argomenti sui quali non possiamo più derogare. Dentro l'Europa ci sono differenze sui costi energetici: Italia e Spagna hanno una grande differenza, anche Italia e Francia. Paghiamo l'energia 240 euro al mwh, la Spagna 60. Il costo dell'energia è diventato insostenibile. Serve una capacità di risposta che non stiamo vedendo».

Per Orsini occorre un mercato unico europeo dell'energia: «Altrimenti nessun governo europeo può farcela contro la Cina e gli Stati Uniti. Il problema dell'energia esiste da prima della crisi dello Stretto di Hormuz. L'energia è un tema di salvaguardia nazionale, si è fatto poco, dobbiamo fare molto», ha detto dal palco. Bisogna sbloccare le concessioni sulle rinnovabili («molte regioni sono sotto soglia») e andare avanti sulla sperimentazione per il nucleare. Sull'Ets Orsini ha messo in evidenza il peso della speculazione finanziaria sull'aumento del costo: «Nel 2017 il costo era 6 euro a tonnellate, oggi è 80». E su come utilizzare i 14 miliardi di flessibilità europea servono misure sulla scia dell'Energy release. «Su questi temi dobbiamo fare quadrato», ha detto Orsini.

Sul palco è presente Landini: «Stiamo lavorando insieme da due anni, da quando mi sono insediato come presidente di Confindustria. Oggi insieme dobbiamo parlare di crescita. Confindustria ha il 94% tra contratti non scaduti e contratti rinnovati». Sul versante salariale «si può fare meglio, però voglio ricordare che nel mondo industriale, a parità di mansione, l'industria paga un 30-40% in più rispetto all'artigianato e altre categorie».

Parlando a margine Orsini ha risposto anche ad una domanda su Mps: «Non entro nel mercato, perché è il mercato che decide. Quello che mi interessa è che i risparmi degli italiani rimangano sugli investimenti dell'Italia. Mi preoccupa se vanno in altri paesi. Credo che cordate che tutelano la territorialità e la capacità di dare sostegno alle imprese e ai cittadini vadano salvaguardate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Confindustria.
Emanuele Orsini



Alla Festa dell'Unità.

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ieri sera a Reggio Emilia

«Leonardo, a Kiev i test per lo scudo anti aereo»

L'intervista

LORENZO MARIANI (LEONARDO)



Vertice. Lorenzo Mariani è amministratore delegato e direttore generale di Leonardo da maggio scorso

«A fronte del riconoscimento da parte dell'Europa dell'urgenza di rafforzare la propria sicurezza e di maggiori risorse per la difesa, persiste una certa frammentazione che va superata sviluppando programmi comuni anche grazie al Safe». Così Lorenzo Mariani, ad di Leonardo, sul futuro della difesa Ue. Mariani ha anche confermato «i primi test in Ucraina sullo scudo multidominio di difesa aerea».

Celestina Dominelli — a pag. 24

L'intervista

Lorenzo Mariani

Amministratore delegato di Leonardo

«Leonardo, primi test in Ucraina con lo scudo multidominio»

L'America rappresenta un terreno fondamentale. Pronti a consegnare entro l'anno i primi droni realizzati con Baykar
Celestina Dominelli

«A fronte del riconoscimento da parte dell'Europa dell'urgenza di rafforzare la propria sicurezza e di maggiori risorse per la difesa, persiste una certa frammentazione che va superata sviluppando programmi comuni europei, anche sfruttando il Safe (Security Action for Europe), che è il miglior strumento concepito finora perché offre un book comune di progetti finanziabili con risorse ingenti (150 miliardi) e spinge nella direzione giusta poggiando su collaborazioni esistenti ma da sviluppare». Lorenzo Mariani, ad di Leonardo, ha le idee chiarissime sul futuro della difesa europea, che — spiega — «dopo tre, quattro anni di guerra alle porte, ha una ormai una piena visibilità di quelle che potrebbero essere le minacce al vivere civile».

Lo studio realizzato da Leonardo con Teha Group sottolinea che la deterrenza europea non sarà determinata solo dall'aumento della

spesa. Cosa significa?

L'Europa dovrà saper trasformare le risorse in superiorità tecnologica, capacità produttiva, adattabilità e intelligenza di sistema. Oggi assistiamo a un incremento dei finanziamenti della difesa che, però, non è avvenuto in maniera stabile e omogeneo tra i vari Paesi: c'è chi sta sopra il 4% del Pil, chi si muove tra il 2 e il 5%, tutti hanno comunque alzato l'asticella. Nonostante la maggiore disponibilità di fondi e la maggiore urgenza, la spinta a fare programmi comuni, però, stenta ancora anche se il Safe dovrebbe accelerarla.

L'Italia ha inviato la richiesta formale a Bruxelles per attivare 8,9 miliardi di prestiti Safe. Come giudica questa mossa?

La vedo in modo totalmente positivo anche se capisco la prudenza legata all'uscita dalla procedura di infrazione e la necessità di distinguere tra spese aggiuntive e adesione al Safe, che non implica necessariamente un finanziamento aggiuntivo. Ma è una mossa molto positiva perché il Safe darà grande fiato ai programmi già in collaborazione, che richiedono finanziamenti forti. Penso alla missilistica, al Samp/T, al settore navale.

Conferma i primi test operativi in Ucraina per il Michelangelo Dome, lo scudo multidominio di difesa aerea?

Confermo il cronoprogramma dichiarato: nella parte finale dell'anno predisporremo una fase di test direttamente in territorio ucraino. Si tratterà in particolare della componente collegata alla difesa dagli attacchi di droni, un tassello fondamentale dello scudo ma non l'unico.

Come sta evolvendo lo scudo?

Abbiamo rafforzato la presenza al tavolo di Mbda, dato che la componente missilistica (Aster, Camm) è rilevante. Abbiamo poi avviato la definizione architetture della parte "alta" del sistema, che coordina al livello regionale i vari asset di ricerca radar, e abbiamo una rigorosa roadmap per l'integrazione dei dati spaziali. Questo include sia oggetti già disponibili sia la futura costellazione Space Guardian, che nasce per avere una sorveglianza ad alta risoluzione delle infrastrutture critiche e che serve per fare ricerca e



tracciamento dei missili balistici.

Quali sono i prossimi step della jv con la turca Baykar sui droni?

Dopo aver definito la governance e la struttura societaria per far partire la macchina amministrativa, stiamo lavorando in parallelo per la realizzazione di tre sistemi TB3 per l'Aeronautica militare: due sono già integrati a Ronchi dei Legionari, mentre sul terzo stiamo operando per dotarlo di una sensoristica più avanzata e pianifichiamo di consegnarli entro l'anno. Abbiamo anche in programma una dimostrazione per utilizzo navale che contiamo di fare anche questa entro l'anno. Inoltre, attraverso la jv, stiamo già presentando offerte congiunte per mercati terzi.

Sul fronte Gcap, il caccia di sesta generazione, si parla di potenziali nuovi partner, a partire dalla Germania. Che ne pensa?

Tra i Paesi che hanno manifestato interesse citerei prima di tutto il Canada, che ha chiesto di essere osservatore incassando un'accoglienza positiva. E poi c'è l'Arabia Saudita che, essendo già nella famiglia Eurofighter, rappresenta un compagno di viaggio gradito. Quanto alla Germania, un eventuale ingresso tedesco potrebbe far perdere un po' di tempo nel breve periodo, ma sul medio termine farebbe guadagnare solidità a tutto il programma e apporterebbe contributi finanziari importanti: per un programma da circa 30 miliardi come il Gcap serve un numero di unità prodotto elevato e la Germania, che è il maggior utilizzatore dell'Eurofighter, garantisce storicamente numeri molto importanti come Italia e Inghilterra.

A che punto è il confronto con l'Antitrust Ue sul progetto Bromo con Airbus e Thales?

A luglio abbiamo avviato i colloqui ufficiali con l'Unione Europea per definire le reciproche posizioni e

chiarire i dubbi antitrust, illustrando i grandi benefici industriali per grandi aziende, Pmi e utenti finali. Il dibattito ruota attorno a possibili rimedi strutturali: è una discussione molto costruttiva e le parti si stanno avvicinando. Nelle prossime settimane ci incontreremo con Airbus e Thales per presentare la domanda formale. E, se riusciremo ad avere un iter procedurale snello, già a metà del prossimo anno potremmo partire con l'obiettivo di rendere la struttura operativa a tutti gli effetti dal 1° gennaio 2028.

Quali prospettive intravede per Leonardo nel mercato Usa?

Per noi l'America rappresenta da oltre vent'anni un terreno fondamentale che ci dà grandi soddisfazioni. Drs, dopo anni di ristrutturazione e grande lavoro, è un player primario del dipartimento della Difesa. Abbiamo un presidio importante nel settore elicotteristico (con le filiali a Philadelphia e in Florida) e nell'elettronica. Siamo inoltre partner, attraverso Idv, di Bae Systems nel programma Acv (Amphibious Combat Vehicles) della Us Marine Corps. E ora ci muoviamo sul mercato dall'addestramento aeronautico, dove parteciperemo a una gara per la Us Navy.

Come procede l'asse sui mezzi terrestri con Rheinmetall?

La collaborazione sta subendo un'importante accelerazione e devo esprimere un ringraziamento al ministro della Difesa, Guido Crosetto, che con il suo realismo, la sua competenza e la sua spinta ci ha fatti convergere su una configurazione ottimale per i requisiti italiani e per il mercato dell'export, trovando la giusta quadratura economica. Sono confidente che avremo dei passi avanti significativi nelle prossime settimane sia per il nuovo Main Battle Tank basato sul carro Panther sia per la prosecuzione del programma A2CS (Army Armoured Combat System).



Carri armati. Il Blindo Centauro II del Consorzio Cio (Idv-Oto Melara), oggi Leonardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gasolio, sconto accise fino al 10 settembre

Il caro energia

Copertura con l'extragettito dell'Iva di agosto: 60,55 milioni di euro

Giovanni Parente
Gianni Trovati

ROMA

Durerà cinque giorni la prossima, e verosimilmente ultima puntata, degli sconti sui carburanti. A scriverla sarà un nuovo decreto interministeriale di Economia e Ambiente che utilizzerà l'extragettito Iva del mese di agosto pari a 60,55 milioni, per prorogare dal 6 al 10 settembre il taglio di 17 centesimi al litro

(14 centesimi di accise e 3 di Iva) sul gasolio, già in vigore oggi. La benzina, che nelle quotazioni di ieri costava 2,039 al litro sulla rete stradale (2,147 euro al litro, invece, il gasolio), continuerà a essere pagata a prezzo pieno.

Il nuovo intervento offre al Governo e maggioranza qualche giorno in più per studiare le eventuali contromisure ulteriori da mettere in campo contro i listini dei carburanti. Difficile del resto immaginare che giovedì prossimo, data di scadenza dello sconto che sarà prorogato a breve, i numeri scritti sui tabelloni delle stazioni di servizio

cambino drasticamente.

Un ennesimo taglio generalizzato è, a questo punto, escluso dai ragionamenti che si sviluppano tra Governo e maggioranza. L'ipotesi è archiviata da un'evidente problema di risorse e dalle obiezioni crescenti nei confronti delle misure indistinte che ha più capacità di spesa e quindi meno necessità di aiuti finanziati da risorse pubbliche.

Per il momento, però, l'idea degli «aiuti mirati» rimane una parola d'ordine generica, ancora da riempire di contenuti. Sul tema le idee nella maggioranza sono varie, anche troppo, e devono ancora trovare un momento di sintesi nelle riunioni che contano. Alcune ipotesi, anzi, sembrano tramontare ancor prima di aver visto la luce, come quella - circolata nei giorni scorsi in ambienti della maggioranza - di istituire un nuovo credito d'imposta per fronteg-

giare la perdita di liquidità per le imprese che sosterranno i costi finanziari per i buoni carburante erogati ai dipendenti.

Problematica è anche la definizione della platea dei lavoratori da tutelare che andrebbe individuata non solo per la soglia di reddito ma anche per le effettive situazioni da tutelare. Così come va trovata una quadra sulle altre categorie che hanno risentito degli effetti del caro carburante. Il vicepremier Matteo Salvini ha rilanciato sulla necessità forme di sostegno anche per le partite Iva. Ma anche qui il passaggio dalle intenzioni ai fatti rischia di essere tutt'altro che semplice, perché vanno trovate equazioni fiscali adeguate per garantire l'aiuto senza bruciare eccessivamente risorse. Poi torna anche su questo versante la questione di come declinare il concetto di aiuti mirati.

Ma non solo, perché anche dalle ca-



Proroga. Più tempo per lo sconto accise

tegoriesale forte il pressing per ottenere nuove misure a sostegno per fronteggiare gli effetti del caro carburante. Le risorse già messe in campo dall'inizio della tensione sui prezzi per il conflitto in Medio Oriente hanno superato il mezzo miliardo di euro per quanto riguarda i tax credit dedicate alle imprese. Va considerato, però, che tutti i crediti d'imposta in questione hanno un limite temporale di utilizzo in compensazione entro il 31 dicembre, quindi i tempi sono molto stretti. Anche per questo dall'autotrasporto arrivano richieste di ulteriori interventi, magari azionando la leva dell'aumento delle deduzioni forfetarie che si possono scontare nella dichiarazione dei redditi. Così come dal mondo agricolo sono arrivate richieste di prorogare il tax credit sul gasolio appunto utilizzato in agricoltura.

Uno scenario, dunque, in cui la proroga per altri cinque giorni del taglio accise offre un ulteriore margine temporale su come e dove indirizzare le priorità di intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utility pronte a investire 33 miliardi all'anno

Post Pnrr

Studio di A2A con Teha: in Italia c'è un potenziale da 825 miliardi al 2050

Focus su reti e rinnovabili: porterà a taglio dei costi energetici e più autonomia

Sara Deganello

Il 2026 ha visto la conclusione del Pnrr, il più grande piano di investimento pubblico del secondo dopoguerra: 194 miliardi destinati all'Italia senza i quali il Paese sarebbe - lo dicono diversi osservatori - in recessione. Chi raccoglierà ora il testimone per dare continuità agli investimenti e rilanciare la competitività italiana? Se lo è chiesto A2A che con Teha Group ha realizzato lo studio "Investire per competere. Il contributo delle utility a sviluppo e occupazione del Paese", presentato oggi al Forum di Cernobbio da Roberto Tasca e Renato Mazzoncini, rispettivamente presidente e ad di A2A, e Lorenzo Tavazzi, senior partner e board member di Teha Group.

La risposta è nello stesso titolo: le utility sono pronte a fare la propria parte, allocando risorse in ambiti strategici per il futuro dell'Italia, per non perdere la spinta data dal Pnrr e per rafforzare un sistema che deve affrontare sfide complesse, dalla competitività e dalla sicurezza delle proprie catene di approvvigionamento - che la crisi di Hormuz ha rimesso sotto la lente - a un cambiamento climatico sempre più percepibile. L'analisi di A2A e Teha stima che le aziende del comparto energy

& utility possano attivare in Italia investimenti privati complessivi per 335 miliardi di euro entro il 2035 e 825 miliardi entro il 2050, pari a circa 33 miliardi di euro all'anno. Nei seguenti ambiti: generazione da fonti rinnovabili e nucleare, soluzioni per la flessibilità del sistema elettrico, infrastrutture elettriche e del gas (ancora necessario), data center, teleriscaldamento, ciclo idrico integrato, trattamento, riciclo e recupero dei rifiuti e biometano. Con la concentrazione maggiore di fondi sulla generazione, che va aumentata, su rinnovabili, reti ed efficienza della gestione idrica (si veda anche il grafico a fianco).

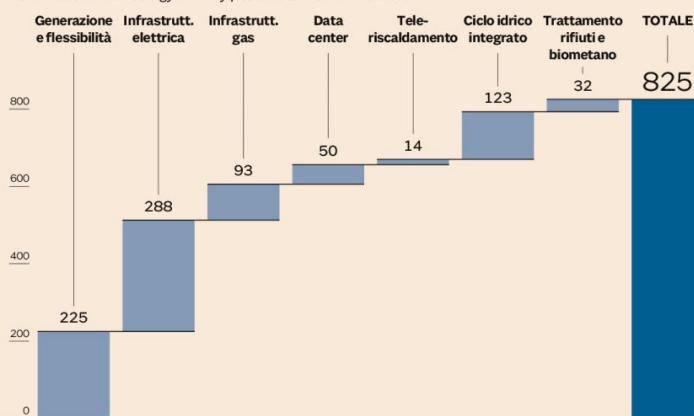
Sono i settori critici dell'infrastruttura energetica italiana, nonché le classiche aree di azione delle utility, per loro natura al centro della grande sfida di questi anni, la transizione, con la capacità di tradurre gli obiettivi europei in sviluppo dei territori dal punto di vista economico, ambientale e sociale.

Lo studio calcola anche i benefici delle risorse messe sul piatto. Ogni euro investito nel comparto può generare infatti un impatto pari a 4,1 volte il valore iniziale, configurandosi quindi come un motore di sviluppo che potrebbe contribuire ad aumentare del 10% la crescita annua del Pil fino al 2050, senza impatti sul debito pubblico, oltre che abilitare fino a 300mila nuovi posti di lavoro diretti.

Gli investimenti porterebbero inoltre a una maggiore penetrazione delle rinnovabili, ad oggi la fonte più economica di generazione elettrica, con conseguenti risparmi. Lo studio li quantifica per le imprese in circa 80 miliardi cumulati al 2050: oltre al sollievo sui margini e competitività, se venissero reinvestiti potrebbero significare altri 260 miliardi di valore aggiunto

Il potenziale al 2050

Risorse del settore energy & utility per ambito. In miliardi di euro



POSSIBILI BENEFICI

81%

Autonomia energetica

L'Italia dipende dall'estero per la grandissima maggioranza dei propri consumi energetici (carburanti, gas, elettricità): è autonoma solo per il 26% delle proprie forniture. L'investimento ipotizzato nello studio A2A-Teha aumenterebbe questa autonomia all'81% nel 2050.

80 miliardi

Risparmi per le imprese

Nel periodo 2026-2050 gli investimenti nel settore energy & utility potrebbero generare fino a 80 miliardi di euro di risparmi per l'industria italiana, attraverso la riduzione del prezzo dell'energia elettrica, derivato dall'incremento delle rinnovabili nel mix energetico.

29%

Taglio spesa per le famiglie

La spesa energetica (che comprende bollette di gas ed elettricità e costi per la mobilità) di una famiglia *full electric* potrebbe ridursi di circa 1.000 euro all'anno (fino al -29%) rispetto a quella media attuale: è la stima dello studio in uno scenario di elettrificazione spinta.

generato per il sistema economico nazionale. In prospettiva poi, si potrebbe arrivare a una completa elettrificazione dei consumi. Uno scenario in cui lo studio quantifica costi energetici (che comprendono i carburanti) inferiori per le famiglie fino a 1.000 euro l'anno (700 in uno scenario di elettrificazione solo parziale). Non solo. Questo sviluppo potrebbe portare l'autonomia energetica nazionale (sempre considerando anche i carburanti) a salire dall'attuale 26% all'81% entro il 2050 con minore esposizione alla volatilità dei mercati.

Non mancano i benefici ambientali: viene stimata una riduzione delle emissioni nazionali di CO₂ pari al 36% entro il 2050, corrispondente a circa 31 miliardi di euro di costo sociale del carbonio evitato. Sul fronte dei rifiuti urbani viene ipotizzato l'azzeramento del conferimento in discarica (oggi di 4,4 milioni di tonnellate all'anno) con una riduzione del costo di smaltimento per il Paese di oltre 500 milioni nel 2050. Infine, le risorse potrebbero contribuire a migliorare la gestione idrica in Italia (ferma sempre al 42% dell'acqua prelevata dispersa), che ciclicamente si ripresenta con urgenza, specie dopo estati come quella del 2026. Fino a risolvere il nodo della depurazione, evitando al Paese sanzioni per l'inadeguatezza del sistema fognario fino a 1,5 miliardi di euro al 2050.

Gli investimenti, sottolinea lo studio, potrebbero generare effetti ad alto valore trasformativo, strutturali, di lunga durata, potenzialmente superiori a quelli del Pnrr. Le utility devono tuttavia essere messe nella condizione di programmarli. Questo vuol dire, prima di tutto, iter autorizzativi più semplici, e un quadro regolatorio chiaro e favorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes Unica, investimenti anche prima della comunicazione

Credito di imposta

L'Agenzia riconosce la validità anche per gli invii tra il 31 marzo e 30 maggio

L'impegno ad acquistare non deve precedere l'entrata in vigore della misura

Roberto Lenzi

Zes Unica, gli investimenti 2026 possono essere avviati anche prima della comunicazione preventiva, ma non possono essere avviati prima dell'entrata in vigore della misura. Attenzione, però, alla nozione di avvio: può essere sufficiente un ordine o un altro impegno giuridicamente vincolante assunto prima dell'entrata in vigore per escludere il progetto dall'agevolazione.

La risposta, non scontata, è la n. 169/2026 dell'agenzia delle Entrate. L'amministrazione conferma da una parte che per accedere al credito d'imposta Zes Unica 2026 non è necessario attendere la presentazione della comunicazione preventiva prima di avviare l'investimento. L'investimento può essere già avviato, anche se la comunicazione preventiva è trasmessa soltanto dal 31 marzo al 30 maggio 2026. In un passaggio successivo, però, sostiene che non è possibile retrocedere a prima dell'entrata in vigore della norma.

È questo uno degli effetti più

rilevanti del chiarimento fornito. L'agenzia delle Entrate specifica che la regola generale, contenuta nell'articolo 6, paragrafo 2, del Gber (regolamento Ue sugli aiuti di Stato), stabilisce che gli aiuti hanno un effetto di incentivazione solo se il beneficiario presenta una domanda ante investimento. Tale regola viene sterilizzata dal successivo paragrafo 4 dell'articolo 6 del Gber. La disposizione opera espressamente in deroga alla regola generale e stabilisce che, nel caso delle misure sotto forma di agevolazioni fiscali, l'effetto di incentivazione sussiste se sono rispettate due condizioni.

La prima riguarda il fatto che la misura deve attribuire il diritto all'aiuto sulla base di criteri oggettivi, senza un ulteriore esercizio di poteri discrezionali da parte dello Stato membro.

La seconda riguarda, invece, il fatto che la misura deve essere stata adottata ed essere entrata

in vigore prima dell'avvio dei lavori relativi al progetto o all'attività sovvenzionata.

Per questa ragione, ai fini degli incentivi Zes, non è necessario che l'avvio del progetto sia successivo alla comunicazione preventiva. L'impresa deve, invece, verificare che l'impegno ad acquistare non sia anteriore all'entrata in vigore della misura agevolativa.

L'Agenzia ricorda infatti che il credito d'imposta Zes Unica, originariamente istituito dall'articolo 16 del Dl 124/2023, è stato reiterato senza soluzione di continuità e, da ultimo, esteso dalla legge di Bilancio 2026 agli investimenti ammissibili effettuati dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2028.

La stessa Agenzia sintetizza il principio affermando che sono esclusi dall'ambito di applicazione del credito Zes Unica i progetti di investimento che hanno avuto avvio in data anteriore rispetto a quella di entrata in vigore della misura agevolativa.

Per verificare il rispetto del termine non basta stabilire quando l'investimento è stato "effettuato" secondo le regole fiscali. Bisogna individuare quando il progetto è stato avviato secondo il Gber.

La risposta n. 169/2026 è molto chiara sul punto.

Per "avvio" dell'investimento deve intendersi la data del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare i beni oggetto dell'investimento, oppure qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento stesso, a seconda di quale delle due condizioni si verifichi per prima.



L'avvio coincide con l'atto che rende giuridicamente vincolante l'intervento

© RIPRODUZIONE RISERVATA